

Economia & lavoro

Il Tesoro: a novembre deficit a 135.300 miliardi

Un condono Inps azzererà il cumulo? Maggioranza e Polo trattano

Continua la trattativa tra maggioranza e opposizione sulla Finanziaria, e il governo si allarma: oggi a palazzo Chigi Consiglio dei ministri per fare il punto su una manovra che in nome dell'alta politica subisce «ritocchi» continui. Ieri le nuove offerte del centrosinistra al Polo: più vincoli sulla riforma fiscale, stralciata la delega sull'Iva, un condono previdenziale per finanziare l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione d'anzianità e lavoro autonomo.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. «Ritocco» dopo «ritocco» alla legge Finanziaria 1997, la trattativa instaurata tra Polo e maggioranza al Senato prosegue di buona lena. Ieri sera, al termine di una giornata di incontri ufficiali e diplomazie segrete, i rappresentanti di centrosinistra e centrodestra si sono incontrati ancora per discutere una nuova offerta al Polo. Esito interlocutorio del vertice, e nuovo appuntamento per oggi. Sul tavolo, comunque, c'è un nuovo pacchetto di concessioni messo a punto dal centrosinistra di Palazzo Madama. Si parte dall'annacquetamento dei vincoli in merito alle deleghe per la riforma fiscale, stralciando dal «collegato» la delega sull'Iva e concedendo all'opposizione la presidenza della cosiddetta «Bicamerale fiscale» che dovrebbe controllare l'operato del ministro Visco, e si arriva a una proposta di abolizione del divieto di cumulo tra pensione e lavoro, finanziato con un nuovo (l'ennesimo...) condono previdenziale. Proposte che, a quanto pare, ancora vengono ritenute insufficienti dall'opposizione perché possa recedere dalla linea dura.

Conti pubblici a rischio

Insomma, la Finanziaria Prodi-Ciampi sembra ripercorrere l'ingloriosa strada seguita dalla manovra Dini lo scorso autunno: macinati da una trattativa condotta in nome della sacrosanta «sovranità del Parlamento», pezzo dopo pezzo i provvedimenti vengono «ritoccati» e «migliorati». Certamente ci sono fondatissime ragioni politiche - a partire dall'opportunità di convincere il Polo a rientrare in aula durante le votazioni - che giustificano l'atteggiamento di disponibilità al dialogo tra maggioranza e opposizione. Non si capisce che c'entri l'ennesimo intervento a favore dei lavoratori autonomi, stavolta in campo previdenziale. A quanto pare del rischio di affossamento della Finanziaria sembra essere consapevole buona parte dell'Esecutivo, a cominciare dai ministri Ciampi, Visco e Bassanini, che ieri hanno acceso i segnali di allarme.

Bilancio Inpdap

Conti '97 in avanzo per 950 miliardi

■ ROMA. L'Inpdap presenterà nel 1997 un avanzo finanziario di oltre 950 miliardi nonostante la diminuzione delle entrate per 173 miliardi. A far pendere la bilancia verso l'attivo è infatti l'aumento dell'aliquota contributiva al 32,35% previsto dalla legge finanziaria, non ancora definitivamente approvata. È quanto evidenziato dal bilancio di previsione per il prossimo anno approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto (deficit di 2.414 miliardi registrato nel consuntivo '95). Effetto particolarmente positivo per la Cpdel, la cassa pensioni dei dipendenti enti locali, la seconda cassa per importanza all'interno dell'Inpdap con ben 1.431.000 iscritti e 842 mila pensioni da erogare nel '97. Senza questo aumento e la riforma della pensione, il bilancio '97 della Cpdel invece di 2.290 miliardi di rosso, ne avrebbe registrati 4.760.

manovra economica. E c'è da giurare che Carlo Azeglio Ciampi metterà sul tavolo i dati sull'andamento dei conti pubblici del 1996: nei primi undici mesi dell'anno, ha comunicato ufficialmente il Tesoro, il deficit si è attestato a quota 135.300 miliardi di lire, 1.000 in meno rispetto allo stesso periodo del '95. È materialmente impossibile, dunque, raggiungere l'obiettivo fissato a quota 123.000 miliardi per l'intero anno anche se l'auto-tassazione dovesse fornire un gettito inaspettato, tenendo presente che dicembre è sempre stato un mese negativo. Insomma, si va verso quota 140.000 miliardi, considerando che stavolta il Tesoro non farà trucchi contabili. Si vuole fare una Finanziaria «finta» anche per il '97, chiederà Ciampi, a costo di mancare clamorosamente (e con conseguenze politiche esplosive) l'aggancio a Maastricht?

Il grande tessitore dell'operazione cumulo-pensioni ieri è stato il capogruppo di Rinascimento Italiano Ottaviano Del Turco. Del Turco, però, non ha faticato a trovare consensi eccellenti tra i Popolari e nel Pds, ai massimi livelli. Sul problema del divieto di cumulo tra lavoro autonomo e pensione (già alleggerito dalla Camera), la maggioranza ha a lungo faticato per cercare la copertura finanziaria necessaria per cancellare le norme restrittive. Alla fine l'uovo di Colombo è stato trovato nel solito condono previdenziale. In altre parole, si consentirà a chi ha lavorato e intascato la pensione di anzianità (dichiarando al Fisco, ma non all'Inps, le sue entrate aggiuntive) di sanare il suo reato pagando una somma all'Inps, con forti sconti su sanzioni e interessi.

È salvo «manifesto selvaggio»

Intanto in Commissione Bilancio si è continuato a votare gli articoli del «collegato». Non mancano le novità. Si comincia dalla solita sanatoria per le affissioni illecite di manifesti da parte dei partiti politici nelle campagne elettorali. C'è poi il via libera al rimborso delle sentenze della Corte Costituzionale relative all'integrazione al minimo delle pensioni, che saranno pagate in sei anni con titoli di Stato. E a sorpresa, è passato un emendamento forzista che consente all'Italia la donazione ai paesi in via di sviluppo dei materiali dismessi dalle Forze Armate: oltre a utili mezzi di trasporto e strumenti di comunicazione, potremo «donare» anche i sistemi d'arma. Un regalo «avvelenato».



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel

Wolfgang Rattay/Reuters

Lunga maratona dell'Ecofin. Spunta un compromesso, si decide il 12 a Dublino

Patto per l'Euro, è disgelo

Una maratona dei ministri delle Finanze per l'Euro a Bruxelles. Fallito un compromesso sul «patto di stabilità», lo strumento per assicurare la moneta unica dai rischi di deficit eccessivo di un paese in difficoltà. Dodici ore di confronto tra la rigida posizione della Germania e quella più flessibile di tutti gli altri partner sul livello entro cui esentare dalle sanzioni in caso di mancato rispetto dei parametri di Maastricht. Il 12 a Dublino Consiglio straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Una mini-maratona per rilanciare la corsa dell'euro. L'hanno compiuta sino a tarda sera i ministri delle Finanze nel tentativo di giungere ad un accordo sui dettagli del patto di stabilità che dovrà caratterizzare la vita e la durata della moneta unica. Per evitare il fallimento di un negoziato e di presentarsi soltanto con un pezzo di carta di generico impegno politico al «summit» di Dublino, il 13-14 dicembre prossimi, la riunione dell'Ecofin a poco a poco ha preso le forme di una riunione ad oltranza costringendo, per esempio, il nostro ministro Ciampi a rinviare di ora in ora il rientro in Italia dove lo aspettava un incontro tecnico al ministero in vista di possibili ritocchi della finanziaria. Alle nove di sera i ministri erano dati come ancora tenacemente impegnati a stendere un documento ed a concludere sui punti di contrasto con quella che una fonte ha descritto come «una vera discussione».

Si trattava di decidere, ai fini della stabilità del nuovo sistema monetario, in quali casi una situazione recessiva, «eccezionale e temporanea», di un paese aderente all'Euro avrebbe evitato di far scattare severe sanzioni per il deficit eccessivo. Il compromesso che si stava profilando e che poi è saltato, sarà portato in ogni caso all'esame di una riunione straordinaria dell'Ecofin il 12 dicembre prima dell'inizio del Consiglio europeo.

Il compromesso

Il testo di compromesso fissa all'1,5% la caduta del Pil invece del livello del 2% così come sostenuto dalla Germania che, nel corso della lunga riunione, ha insistito su di una valutazione della situazione recessiva compiuta su 4 trimestri consecutivi. Inoltre, la proposta prevede che al di sotto dell'1,5% la decisione di adottare le sanzioni venga presa dal Consiglio dei ministri che valuterà politicamente il caso.

L'ipotesi di accordo è maturata dopo che si erano confrontate a lunedì la proposta del ministro delle fi-

nanze tedesco Waigel con quella del ministro belga Philippe Maystadt. Sia l'uno che l'altro hanno previsto un livello di caduta del pil al 2% oltre il quale non sarebbero partite le multe (per altro effettive non prima di 3-4 anni). A poco a poco le posizioni si sono fatte più vicine, con i tedeschi pronti ad accettare l'1,5% ma fermi sul fatto che al di sotto di questa cifra le sanzioni scatterebbero sempre automaticamente, e su questo punto che l'intesa di ieri è saltata perché i paesi meno rigidi hanno resistito sulla discrezionalità da affidare al Consiglio in caso di una recessione tra lo zero e l'1,5% del pil.

Accordo invece ci sarebbe sulla quantificazione delle sanzioni, prendendo per buona la proposta della Commissione che fissa il montante del deposito a 0,2% del Pil.

La battaglia per l'euro ieri ha scontato questo passaggio delicatissimo ma subendo anche una bordata violenta alla vigilia del Consiglio europeo che si aprirà tra dieci giorni a Dublino.

L'attacco è arrivato, e ancor più significativamente, via Stati Uniti mentre i ministri delle Finanze dei quindici si trovavano riuniti per districare la matassa del patto di stabilità e alle prese con la nota determinazione con cui Bonn pretende di fissare pesanti multe per i Paesi con i bilanci in disavanzo. Se l'insistenza «politica» sulle multe veniva nuovamente rappresentata davanti ai suoi quattordici colleghi (per l'Italia il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi) dal sottosegretario Jurgen Stark, il quale

Fondo monetario, nuova missione in arrivo a Roma

L'Italia torna sotto la lente del Fondo Monetario Internazionale. Da domani gli economisti dell'istituzione di Washington, guidati dal responsabile del dipartimento europeo Massimo Russo, intraprenderanno a Roma una fitta serie d'incontri con le autorità monetarie e i principali esponenti del settore produttivo, creditizio e sindacale. Dodici giorni di riunioni che dovranno non solo fare il punto sul momento culminante della politica di bilancio del Governo, la Finanziaria, ma anche sullo stato di salute dei settori-chiave dell'economia del paese. Se nel '95 l'attenzione si era concentrata sul sistema previdenziale, quest'anno le attese si concentrano sul mondo delle banche. Non solo perché l'ultimo rapporto annuale del Fondo ha segnalato che in tre Paesi sviluppati, il Giappone la Francia e l'Italia, il sistema bancario presenta delle fragilità strutturali. Ma anche perché proprio in Italia il comparto sta attraversando quella che giovedì scorso il vicedirettore generale di Bankitalia Pierluigi Ciocca ha definito «una classica e delicatissima fase di transizione».

ha tenuto scaldato il posto per l'ultratariffario ministro Theo Waigel, costretto a casa da un funerale e giunto a Bruxelles nel tardo pomeriggio, l'assalto all'euro, è stato rinnovato dal presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, attraverso un'intervista al «Washington Post». Il banchiere antieuro ha nuovamente e fortemente remato contro la moneta unica, contro l'Europa e contro il suo stesso cancelliere, peraltro impegnato in un turbinio di incontri con il presidente francese Jacques Chirac, per mettere la sordina al clima di tensione tra Parigi e Bonn e per riportare sui binari l'ansimante locomotiva franco-tedesca.

I dubbi di Tietmeyer

Veniamo, dunque, a Tietmeyer. Il capo della «Buba» ha detto: «Certamente non sarei contento se ci sarà un ritardo nella partenza dell'euro, tuttavia sarei meno contento di un fallimento». Naturalmente, il capo della banca centrale tedesca non ha mai detto d'essere un fermo oppositore dell'unione monetaria, ma ha rinnovato il suo scetticismo sulla partenza della moneta unica confidando sulle differenze dei tedeschi poco disposti a rinunciare al marco per una moneta che dovesse nascere più debole. L'attacco di Tietmeyer si è concentrato, con più durezza, sull'idea di Europa federale che, sino a prova contraria, è perseguita dal cancelliere Kohl. «Non c'è alcuna possibilità che l'Europa divenga, un giorno, uno Stato federale come lo sono gli Usa».

IL CASO

Uno studio prevede gravi squilibri demografici a partire dall'anno 2010

L'Ocse: in pensione solo a 70 anni

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. I conti dell'Ocse sui sistemi previdenziali dei paesi associati, a cominciare da quelli più industrializzati, sono terribili. O meglio, terribili sono le previsioni. Per colpa di una imminente catastrofe demografica. Dal 2010 infatti si prevede che i ragazzi nati negli anni del baby-boom, gli anni sessanta, cominceranno ad andare in pensione mentre la popolazione in età lavorativa sta scontando il crollo della natalità. Conseguenza: su di un manipolo di occupati per decenni graveranno le pensioni d'un esercito di anziani.

E allora per contenere l'esorbitante spesa previdenziale si potrebbe costringere la gente a lavorare fino a 70 anni. O tagliare le pensioni più generose, anche quelle già acquisite: sono le ricette dell'Ocse secondo un rapporto anticipato dall'*Adn Kronos*, per riformare il sistema pensionistico se non si vuole che i lavoratori oggi alle soglie dei quarant'anni paghino tutto il costo

dello squilibrio attuale e nel 2020 si trovino con una pensione dimezzata. Afferma il rapporto: «Quello che occorre è una strategia globale che miri ad un progressivo innalzamento dell'età pensionabile, unitamente ad un miglioramento della flessibilità del lavoro per l'età di passaggio tra lavoro e pensione».

«Ci vuole il consenso»

Prima di ogni riforma, però, si deve creare consenso sociale su questo problema, dopo aver informato correttamente sul suo funzionamento e sui rischi che corre: «Si deve ampliare il dibattito sul tema, perché creare consenso sociale sulla necessità della riforma è una condizione essenziale per la riforma stessa».

Dal 2010 saremo all'apice dello squilibrio demografico. La forza lavoro si ridurrà sensibilmente, in media del 4,5 per cento nei paesi della area Ocse, ma la diminuzione rag-

giungerà il 24 per cento in Germania, il 18 per cento in Italia, il 17 in Giappone ed il 15 in Olanda e Spagna. Il rapporto tra anziani e popolazione in età da lavoro crescerà nell'area Ocse dal 13 per cento del 1990, al 37 per cento nel 2030. «La gente deve capire che le promesse pensionistiche fatte pochi decenni fa sembravano sostenibili: ora non lo sono più».

Per l'Italia però non sappiamo se l'Ocse abbia tenuto conto della riforma varata quindici mesi or sono, che per l'appunto affronta proprio la prospettiva demografica descritta dall'organizzazione.

Invece il governo spagnolo appena una settimana fa ha presentato un disegno di legge, una riforma che riduce la base di calcolo della pensione (come da noi fece il governo Amato nel '92), ma inserisce la scala mobile integrale sui trattamenti e migliora le pensioni sociali. Inoltre incoraggia i lavoratori a ritardare il pensionamento.

L'Ocse ha preso in esame cinque

differenti scenari. Qualunque esso prevalga nei prossimi anni, pagheranno i più giovani: più tasse o contributi, o trattamenti inferiori.

Gli scenari dell'Ocse

Se nulla cambiasse, la spesa per pensioni esploderebbe. Nel 2000 in Italia, Giappone e Germania (facendo base i prezzi del 1994), la spesa raggiungerebbe il 15 per cento del Pil, mentre in Usa, Regno Unito e Canada si fermerebbe al 10%. Le proiezioni si basano dunque sul 1994, quando l'Italia non aveva ancora riformato il suo sistema previdenziale in maniera strutturale. Un secondo scenario è che si porti a 70 anni l'età pensionabile nella maggioranza dei paesi Ocse.

Altra ricetta: porre, a partire dal 2015, un tetto alla spesa pensionistica pubblica in percentuale al Pil. In tal caso il valore della pensione ricevuta da ogni individuo si ridurrebbe drasticamente, anche del 40%.

Il quarto scenario è implacabile. Si ipotizza di ridurre entro i 2010 di

almeno il 70% la popolazione avente diritto alla pensione, limitandolo alle classi sociali più povere. Invece l'indicizzazione delle pensioni al costo vita farebbe aumentare la spesa pubblica del 2/3 per cento del Pil.

Tornando alle cose di casa nostra, secondo l'economista Mario Baldassarri non solo c'è bisogno di una manovra aggiuntiva, ma occorre farla subito intervenendo anche sulle pensioni addirittura da gennaio. Tuttavia l'Enpals, l'ente per lo spettacolo, ringrazia la riforma previdenziale perché il decreto di armonizzazione farà migliorare i conti del 1997 di oltre 134 miliardi.

Invece la relazione del collegio dei sindaci revisori dell'Inps confermano le previsioni negative per la cassa artigiani - meno disastrose per i commercianti - sul bilancio 1997. Per la prima volta in rosso di 582 miliardi, la crisi è dovuta al fatto che mentre la spesa per prestazioni cresce del 15,3% (soprattutto in pensioni di anzianità), l'aumento delle entrate contributive è limitato al 2%.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.116 0,09
MIBTEL	10.448 -0,35
MIB 30	15.637 -0,44
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	2,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-2,00
TITOLO MIGLIORE	
BINDA	11,84
TITOLO PEGGIORE	
SOPAF R W	-12,41
LIRA	
DOLLARO	1.516,35 2,89
MARCO	982,86 -3,43
YEN	13.333 0,02
STERLINA	2.553,23 7,59
FRANCO FR.	289,88 -0,33
FRANCO SV.	1.154,70 -11,02
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	1,09
AZIONARI ESTERI	0,23
BILANCIATI ITALIANI	0,73
BILANCIATI ESTERI	0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,23
OBBLIGAZ. ESTERI	0,21
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,19
6 MESI	5,94
1 ANNO	5,80